

Il “Mal dell’esca” della vite

E’ una malattia nota a molti viticoltori che fino a qualche anno fa veniva associata alla normale senescenza della pianta ed era considerata una patologia minore.

Oggi, invece, è divenuta, in molti areali di coltivazione una vera e propria emergenza in quanto, spesso, si manifesta in impianti sempre più giovani. Dal punto di vista sintomatologico può avere un **decorso “cronico”** associato alla comparsa, nel corso della stagione estiva, con un massimo nel mese di settembre, della tipica tigratura delle foglie, vedi foto, perdita di turgore e avvizzimento dei tralci, limitati anche a una sola parte della pianta, oppure, più raramente, un **decorso “acuto”** caratterizzato dalla sua repentina morte, generalmente nei mesi più caldi, senza la comparsa di particolari sintomi. Negli ultimi anni approfonditi studi hanno confermato che in realtà si tratta di un complesso di malattie che possono interessare le piante dal vivaio alla maturità del vigneto.



Da sempre le ferite sono considerate la principale via di penetrazione e infezione della pianta: infatti i sintomi di deterioramento del legno iniziano dai tagli di potatura e la malattia si estende in senso basipeto (dalla parte superiore a quella inferiore della pianta). La possibilità che forme di conservazione del fungo possano ritrovarsi anche nei tralci dell’anno, senza peraltro riscontrare alcuna manifestazione visibile nel legno, fa ritenere molto importante le operazioni di raccolta delle marze che saranno utilizzate per la produzione di barbatelle. I campi di Pianta Madri da cui si effettua il prelievo, per questo motivo, devono essere molto ben controllati ed esenti da sintomi della malattia. Inoltre questo complesso di malattie è caratterizzato da un periodo di incubazione molto variabile che può protrarsi anche per alcuni anni.

Perciò, al momento della prima manifestazione, non è possibile ricostruire con certezza il suo insediamento. Una ulteriore complicazione è rappresentata dal diffuso fenomeno del mascheramento: la vite o singoli tralci di essa possono un anno manifestare i sintomi per poi apparire sani per altre stagioni vegetative, nonostante i patogeni che hanno determinato la malattia siano ancora presenti nel tessuto legnoso. Per questo motivo la valutazione della reale diffusione delle infezioni nel vigneto risulta difficoltosa ed è sempre opportuno effettuare un monitoraggio oculato nel periodo estivo. L’insieme di queste considerazioni si riflette negativamente sulle strategie di difesa poiché, spesso, ci si accorge della presenza della malattia tardivamente, in uno stadio avanzato della stessa in cui difficilmente si possono realizzare efficaci interventi di difesa.

Allo stato attuale restano validi i consigli agronomici noti da tempo:

- disinfettare le ferite procurate da grandinate o forti gelate con prodotti a base di rame
- disinfettare tempestivamente i grossi tagli di potatura attraverso mastici cicatrizzanti eventualmente associati a formulati fungicidi.
- contrassegnare in estate le piante sintomatiche in modo da poterle separatamente.

In questa operazione occorre considerare malate anche le viti non sintomatiche nell’anno in corso ma che abbiano manifestato la malattia in annate precedenti.

- rimuovere tempestivamente il materiale di risulta della potatura, soprattutto nei vigneti con conclamata presenza della malattia.

- ritardare, per quanto possibile, la potatura invernale poiché in questo caso si ha un risanamento più rapido delle ferite con una netta riduzione del periodo di suscettibilità delle stesse alle infezioni.
- asportare tempestivamente dal vigneto le piante morte o irrimediabilmente colpite che possono costituire fonte di inoculo; si può anche intervenire asportando la parte di tralcio malato e ripartendo da un tralcio di rinnovo basso, mantenuto nella potatura dell'anno precedente, o operando un reinnesto.
- come misura preventiva di difesa si precisa che possono essere utilizzati funghi antagonisti quali *Trichoderma asperellum* e *Trichoderma gamsii*, entrambi contenuti in un agrofarmaco di recente registrazione, utilizzabili dopo la potatura, preferibilmente al momento del "pianto" della vite, avendo cura di dirigere gli ugelli quanto più possibile sui tagli di potatura impiegando un volume di irrorazione non inferiore a 400 l/ha.

Gli interventi sopra riportati sono, probabilmente, noti da molto tempo a tutti gli agricoltori ma non sempre praticati. Essi, invece, dovrebbero essere effettuati sistematicamente e non, come spesso avviene, in presenza di una alta incidenza della malattia.

Ovviamente è importante attuare una buona gestione complessiva del vigneto che deve essere sempre equilibrato dal punto di vista vegeto-produttivo al fine di limitare condizioni di stress a cui la malattia sembra essere correlata.